

Principio ambiguo. Fu introdotto nell'agenda internazionale dal presidente Usa Wilson

Se l'autodeterminazione sfocia nella violenza

I PRECEDENTI

Dai Sudeti alla Somalia fino all'ex Urss, le istanze dei popoli di creare un proprio Stato hanno spesso generato guerre

di **Joseph S. Nye**

I curdi hanno votato in massa nel Nord dell'Iraq a favore dell'indipendenza della regione del Kurdistan. Circa 30 milioni di curdi sono disseminati in quattro Stati (Iraq, Turchia, Siria, Iran), e i nazionalisti sostengono di meritarsi il riconoscimento ufficiale della comunità internazionale. In Spagna circa 7,5 milioni di catalani hanno appena sollevato la medesima questione.

È importante che i catalani, a differenza dei curdi, siano profondamente spaccati sull'intera faccenda? È importante che gli Stati confinanti con il Kurdistan iracheno possano ricorrere all'uso della forza per contrastare la secessione?

In linea generale, per autodeterminazione nazionale – il principio che nel 1918 il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson volle inserire nell'agenda internazionale – si intende il diritto di un popolo a crearsi un proprio Stato. Ma chi c'è dietro a quell'«auto» che caratterizza la determinazione?

Prendiamo il caso della Somalia, la cui popolazione, a differenza di quella della maggior parte degli Stati africani che hanno conquistato l'indipendenza da poco, aveva più o meno un medesimo retroterra linguistico ed etnico. Il Kenya, Paese confinante, era stato creato dal dominio coloniale mettendo insieme decine di popoli e tribù diverse. La Somalia sosteneva che, in base al principio di autodeterminazione, si sarebbe dovuto permettere ai somali del Kenya nordorientale e dell'Etiopia meridionale di procedere alla secessione. Kenya ed Etiopia rifiutarono entrambe, e la faccenda sfociò in una serie di guerre regionali. Non sempre i problemi legati all'autodeterminazione si dirimono con il voto. Prima di tutto c'è la questione del dove si vota. In Irlanda, per esempio, i cattolici

obiettarono a lungo che, se si fosse votato nell'area politica dell'Irlanda del Nord, avrebbero finito col governare i due terzi della maggioranza protestante. I protestanti replicarono che se si fosse votato nell'area geografica dell'isola intera, avrebbe finito col governare la maggioranza cattolica. Alla fine, dopo decenni di scontri e tensioni, una mediazione esterna contribuì a portare la pace in Irlanda del Nord.

Altrettanto importante è la questione del quando si vota: negli anni Sessanta, i somali volevano votare subito, mentre il Kenya avrebbe voluto attendere 40-50 anni per avere il tempo di ridare vita alle alleanze tribali e corpo a un'identità keniana.

Altro problema è in che modo vadano soppesati gli interessi di quanti restano indietro: la secessione arreca loro danno? Sottrae risorse o provoca un altro tipo di sconvolgimento? Il Kurdistan iracheno possiede cospicui giacimenti petroliferi, e si calcola che la Catalogna generi un quinto del Pil della Spagna. La Storia non è rassicurante. Una volta sgretolatosi l'Impero asburgico nel 1918, i Sudeti furono inglobati in Cecoslovacchia, anche se la maggior parte della popolazione era di lingua tedesca. Dopo gli accordi raggiunti a Monaco con Adolf Hitler nel 1938, i tedeschi dei Sudeti pretesero la secessione dalla Cecoslovacchia ed entrarono a far parte della Germania. Fu giusto autorizzare l'autodeterminazione dei tedeschi dei Sudeti, visto che ciò significò strappare alla Cecoslovacchia le sue difese militari?

Al termine della Guerra fredda, l'autodeterminazione divenne una faccenda scottante in Europa orientale e nell'ex Unione Sovietica: nel Caucaso chiesero propri Stati indipendenti gli azeri, gli armeni, i georgiani, gli abkhazi e i ceceni.

In Jugoslavia, sloveni, serbi e croati riuscirono a ritagliarsi le loro repubbliche indipendenti, mentre i musulmani della Bosnia-Erzegovina non ne furono in grado e divennero vittime di una campagna di "pulizia etnica" sia da parte delle forze croate

te sia da parte di quelle serbe. Anche la Russia ha invocato il principio di autodeterminazione per appoggiare la secessione dell'Abkhazia dalla Georgia nel 2008, e la sua invasione e annessione della Crimea nel 2014.

Il principio di autodeterminazione si rivela quindi un principio morale ambiguo. Wilson pensava che avrebbe portato stabilità in Europa centrale. Negli anni Trenta, invece, Hitler se ne avvalse per mettere in pericolo i nuovi fragili Stati della regione. Quella lezione resta valida ancora oggi: tenuto conto che è omogeneo meno del dieci per cento degli Stati del pianeta, considerare principio morale primario anziché secondario il principio di autodeterminazione potrebbe avere conseguenze catastrofiche in molte regioni del mondo. Forse è per questo motivo che soltanto pochi nuovi Stati sono stati ammessi nelle Nazioni Unite in questo secolo.

Il meglio che possiamo augurarci per il futuro è chiedere che cosa vada determinato, oltre a chi lo debba determinare. Nei casi in cui gruppi diversi coabitino con grandi difficoltà un medesimo Stato, si potrebbe prevedere di concedere un certo grado di autonomia nella scelta e nella gestione degli affari interni. Laddove l'autonomia non sia sufficiente, potrebbe essere possibile accordarsi per un divorzio amichevole, come quando la Cecoslovacchia si è divisa pacificamente in due Stati sovrani. Le istanze incondizionate per l'autodeterminazione, invece, hanno maggiori probabilità di generare violenza, e per questo devono essere gestite con cautela estrema.

Ex segretario alla Difesa Usa e presidente dell'Us National Intelligence Council, è docente all'Università di Harvard (Traduzione di Anna Bissanti)

© PROJECT SYNDICATE 2017

